

CRONOGRAMMI

SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Direttori

Paolo ARMELLINI
“Sapienza” Università di Roma

Angelo ARCIERO
Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

Comitato scientifico

Nicola ANTONETTI
Università di Parma

Maria Sofia CORGIULO
“Sapienza” Università di Roma

Francesco MAIOLO
Università di Utrecht

Andrej MARGA
Università Napoli-Cluji, Romania

Gaspere MURA
Urbaniana, Roma

Philippe NEMO
European School of Management, Parigi

Rocco PEZZIMENTI
Lumsa, Roma

CRONOGRAMMI

SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico.

La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una

duplice prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione "Protagonisti e correnti del Risorgimento" intende valorizzare, nell'attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l'idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all'Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione "Rosminiana" intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall'Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l'originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell'eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

Francesco Maiolo
Foucault e la sovranità



A Maria Teresa Ravallese

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5068-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2012

Indice

| | |
|--|----|
| Abbreviazioni delle opere di Michel Foucault | 9 |
| Abbreviazioni di altre opere citate | 10 |
| Introduzione | 11 |
| Capitolo Primo <i>L'attualità del pensiero di Michel Foucault</i> | 19 |
| Capitolo Secondo <i>Il paradigma bio-politico</i> | 31 |
| Capitolo Terzo <i>I presupposti della critica di Foucault</i> | 43 |
| Capitolo Quarto <i>Contro ogni filosofia del potere</i> | 55 |
| Capitolo Quinto <i>Dalla sovranità come struttura al governo come tecnica</i> | 61 |
| Capitolo Sesto <i>La governamentalizzazione della sovranità</i> | 77 |
| Capitolo Settimo <i>L'ombra dell'auctoritas</i> | 89 |
| Capitolo Ottavo <i>Il rimosso della sovranità nel pensiero di Foucault</i> | 99 |

| | |
|---------------------------|-----|
| Conclusioni | 115 |
| Elenco delle fonti citate | 121 |
| Indice dei nomi | 139 |

Abbreviazioni delle opere di Michel Foucault citate

AF1 = Archivio Foucault 1: 1961-1970. Follia, discorso, scrittura, a cura di J. Revel, Feltrinelli, Milano 1996.

AF3 = Archivio Foucault 3: 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998.

AS = L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura, trad. di G. Bogliolo, Rizzoli, Milano 2009.

BIOL = Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984, trad. di O. Marzocca, Edizioni Medusa, Milano 2001.

BDS = Bisogna difendere la società, trad. di M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2009.

DE = Dits et écrits, 1954-1988, 4 voll., a cura di D. Defert e J. Lagrange, Gallimard, Paris 1994.

DIPOVE = Discipline, Poteri, Verità. Detti e scritti 1970-1984, trad. di M. Bertani e V. Zini, Casa Editrice Marietti, Genova - Milano 2008.

MP = Microfisica del potere. Interventi politici, trad. di A. Fontana e P. Pasquino, Einaudi, Torino 1977.

NBP = Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979), trad. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

OD = *L'ordine del discorso*, trad. di A. Fontana, Einaudi, Torino 2004.

PC = *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, trad. di E. Panaitescu, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2009.

SF = *Storia della follia nell'età classica*, trad. di F. Ferrucci, Rizzoli, Milano 2008.

SP = *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 1995.

STP = *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, trad. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2005.

UP = *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, trad. di L. Guarino, Feltrinelli, Milano 1998.

VS = *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, trad. di P. Pasquino e G. Procacci, Feltrinelli, Milano 1997.

Abbreviazioni di altre opere citate

DL = MARRAMAO, G., *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati - Boringhieri, Torino 2000.

FO = GALZIGNA, M. (a cura di), *Foucault, oggi*, Feltrinelli, Milano 2008.

MFP = AA.VV., *Michel Foucault philosophe*, Rencontre internationale, Paris 9, 10, 11 janvier 1988, Éditions du Seuil, Paris 1989.

Introduzione

In un'intervista del gennaio 1977 Michel Foucault racconta di avere originariamente abbracciato la tesi secondo la quale il potere si manifesta prevalentemente attraverso una serie di comandi contenuti in norme giuridiche prodotte dallo Stato in virtù della propria sovranità. A seguito dei suoi studi sulla costituzione del sapere clinico - psicologico e dell'esperienza diretta dei rapporti di potere maturata all'interno del sistema carcerario francese nei primi anni Settanta, il filosofo francese ricorda di essersi finalmente persuaso che il potere è più una questione di tattiche e strategie discorsive che di regole imposte dall'alto.¹ La necessità di superare le concezioni tradizionali del potere – da quella giuridica a quella psicoanalitica, da quella contrattualista a quella marxista – a favore di una comprensione “anatomica” o “microfisica” finirà per caratterizzare tutte le ricerche di Foucault da *Sorvegliare e punire* (1975) e *La volontà di sapere* (1976) in poi.

¹ Si veda M. FOUCAULT, *Les rapports de pouvoir passent à l'intérieur des corps*, intervista con L. Finas in *La Quinzaine littéraire*, 247, 1-15 gennaio 1977, pp. 4-6, in *DE*, III, pp. 228-236 [*I rapporti di potere passano all'interno dei corpi* in M. FOUCAULT, *Discipline, Poteri, Verità. Detti e scritti 1970-1984*, trad. di M. Bertani e V. Zini, Casa Editrice Marietti, Genova - Milano 2008, pp. 93-103] (da ora in avanti citato come *DIPOVE*).

Nel portare avanti la sua personale battaglia per il superamento di quelli che egli stesso ha considerato come luoghi comuni in materia di potere, Foucault ha voluto mettere a nudo l'inadeguatezza delle interpretazioni correnti nel dar conto dei nuovi processi di disciplinamento fondati su saperi strategicamente orientati ed aventi ad oggetto le tattiche della *governamentalità*. Per questo motivo, la sua analisi dei rapporti di potere fa parte di un più ampio progetto che mira a far comprendere come, nelle odierne società occidentali, i soggetti vengono sistematicamente sottoposti a pratiche di assoggettamento normalizzante, cioè trasformati in oggetto di conoscenza, quindi di controllo e manipolazione, nonostante ciascuno senta di poter più o meno costantemente usufruire di spazi di autonomia personale relativamente ampi.²

A Foucault è stato riconosciuto il merito d'aver determinato una svolta nella trattazione del tema della "crisi dello Stato" e di aver posto il problema della sua irrilevanza e impotenza rispetto a sfide che sempre più si presentano come una «destabilizzazione senza fine» dei meccanismi tradizionali di gestione del potere ad esso associati.³ Eppure, negli ultimi decenni, in quella che può essere definita la fase più acuta della sua "crisi", a torto o a ragione milioni di uomini e donne hanno riposto proprio nella legislazione dello Stato la speranza di raggiungere obiettivi che travalicano i confini della mera sussistenza, e perfino la speranza

² Si veda M. FOUCAULT, *What is Enlightenment?* in *The Foucault Reader* (1984), a cura di P. Rabinow, Vintage Books, New York 2010, pp. 32-50 [*Che cos'è l'Illuminismo?* trad. di S. Loriga in M. FOUCAULT, *Archivio Foucault 3: 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 217-232] (da ora in avanti citato come *AF3*). Si veda anche *DE*, IV, pp. 562-578.

³ Si veda P.P. PORTINARO (a cura di), *Stato*, Editori Laterza, Roma - Bari 2004, pp. XXVII, 171.

di ottenere risposte adeguate all'incombente vuoto di senso che da sempre minaccia la vita dei singoli e delle comunità.⁴ Tutto ciò è avvenuto, e continua ad avvenire, in contesti nei quali virtualmente ogni speranza rischia di essere sacrificata sull'altare della razionalizzazione e deregolamentazione dei rapporti sociali ed economici nel loro complesso. Il diritto contribuisce in maniera significativa a quest'opera di "razionalizzazione". In questa fase storica, però, assistiamo all'inesorabile ripiegamento del diritto positivo all'interno delle proprie procedure, le quali, è stato osservato, «come vuoti recipienti, sono capaci di accogliere qualsiasi contenuto». Infatti la validità delle norme giuridiche non discende più da contenuti o istanze che ne costituiscono la fonte giustificandole, ma dalla mera osservanza di procedure che, a loro volta, sono «risultato di volontà, e non scoperta e applicazione di verità».⁵ Molto probabilmente ci sono tutti i presupposti per parlare di un'irrelevanza ed impotenza della politica in quanto tale più che dello Stato.

Le riflessioni e le argomentazioni contenute in questo libro costituiscono una metacritica della decostruzione foucaultiana del concetto di sovranità. La nostra indagine si è sviluppata lungo due linee parallele. Da un lato, abbiamo tentato di accertare il significato della parola *sovranità* all'interno dell'opera di Foucault ricostruendo il percorso intellettuale che lo ha portato ad adottare una certa definizione escludendo di altre, per poi sottoporre quest'ultima a demolizione critica. Dall'altro, ci siamo chiesti, in particolare, se il filosofo francese sia riuscito, ed in che misura, ad

⁴ Si veda P. BARCELLONA, *Diritto senza società. Dal disincanto all'indifferenza*, Edizioni Dedalo, Bari 2003, pp. 28-29.

⁵ Si veda N. IRTI - E. SEVERINO, *Dialogo su diritto e tecnica*, Editori Laterza, Roma - Bari 2001, pp. 7-8.

offrire, come egli sperava, un'immagine non-totalizzante e storicamente accurata del potere.

In occasione della lezione inaugurale al Collège de France, tenuta il 2 dicembre 1970 ed intitolata *L'ordine del discorso* (1971), Foucault presentò la nota tesi secondo cui in ogni società la «produzione» dei discorsi e delle conoscenze ad essi correlati è per definizione una questione di potere avviata, controllata e gestita in ogni sua fase e dettaglio da un certo numero di «procedure» che hanno la funzione di «scongiurarne i poteri e i pericoli» e di «schiavarne la pesante, temibile materialità». Il discorso, egli precisò, non è semplicemente ciò che manifesta o nasconde il *desiderio*, e non è nemmeno ciò che traduce in chiave comunicativa il *potere*. Il discorso è per antonomasia «ciò per cui, attraverso cui, si lotta», ovvero «il potere di cui si cerca di impadronirsi». ⁶ In questo studio riprendiamo, svolgendola però in una direzione e secondo un'angolatura affatto diversa, la critica avanzata da Jean Baudrillard in un suo provocatorio pamphlet del 1976 intitolato *Dimenticare Foucault* laddove egli sostiene che un potere disperso fra i discorsi è un non-potere e che una simile visione in nulla e per nulla scalfisce il “principio di potere”. Secondo Baudrillard la visione “microfisica” del potere, cioè la teoria secondo cui il potere è controllo diffuso sottoforma di sguardo che assoggetta e che costituisce un tutt'uno con le pratiche discorsive che lo sorreggono, è “magistrale” ma al tempo stesso “obsoleta” poiché sopraggiunge in un momento in cui l'oggetto che essa pensa di poter descrivere è svanito da un pezzo. Questa visione del potere non può che far sorgere il dubbio che si tratti di una “spirale di

⁶ Si veda M. FOUCAULT, *L'Ordre du discours*, Gallimard, Paris 1971 [*L'ordine del discorso*, trad. di A. Fontana, Einaudi, Torino 2004, p. 5] (da qui in avanti citato come *OD*).

pensiero”, l’ennesimo frutto del *desiderio*, che, in contrapposizione a tutte le filosofie e concezioni concorrenti, evoca nostalgicamente il *potere* mentre lo perde di vista sottoponendolo ad un’incisiva opera di decostruzione.⁷

Foucault è sempre stato diffidente nei confronti di ogni rappresentazione astratta, ovvero umanistico - trascendentale, della storia, della politica, della società e della filosofia stessa, votandosi integralmente alla causa della messa in discussione radicale dei canoni interpretativi acquisiti. Egli era convinto che prendendo congedo dalle concezioni tradizionali del potere ci si potesse liberare da ogni “filosofia del potere”. Questa liberazione è stata pensata come un punto di rottura necessario alla conquista di una comprensione autentica della singolarità storica dei rapporti di potere che si manifestano attraverso una ricca gamma di forme e contenuti. Per riuscire nel suo intento, Foucault si è servito di un’ermeneutica filosofica volta, appunto, al recupero della singolarità storica di ciò che è stato fatto, detto e pensato. Un tale approccio ermeneutico si fonda sulla ferma volontà di accantonare ogni pretesa conoscitiva fondata su presupposti umanistico - trascendentali e quindi ben disposta verso l’impiego di categorie come *Stato*, *sovranità*, *società civile* e, non da ultimo, *soggetto* secondo una valenza universale ed onnicomprensiva.⁸ Su queste basi, che sono, e non possono non essere, che filosofiche, Foucault ha anche creato un’antinomia fra astratto e concreto che, almeno in apparenza, non conosce mediazioni. Con riferimento alla decostruzione del concetto di so-

⁷ Si veda J. BAUDRILLARD, *Oublier Foucault*, Éditions Galilée, Paris 1977 [*Dimenticare Foucault*, a cura di P. Bellasi, Cappelli, Bologna 1977].

⁸ Sylvain Lazarus rimprovera a Foucault il fatto di non essere riuscito a risolvere il problema dello statuto della soggettività pensante. Si veda S. LAZARUS, *L’Antropologie du nom*, Éditions du Seuil, Paris 1996, pp. 104-106.

vrantà, abbiamo tentato di mostrare come, nonostante l'indubbia forza corrosiva delle sue analisi, Foucault non sia riuscito a liberarsi del tutto dall'influenza delle istanze umanistico - trascendentali da lui stesso avversate, e nemmeno a dislocare la sua critica al di fuori del solco tracciato dalla scienza giuridica moderna all'interno della quale Stato, sovranità, positività del diritto e unità del sistema giuridico si presentano come un tutt'uno indifferenziato.

L'utilità di un'operazione di scavo e ricostruzione come quella che presentiamo in questo studio può essere colta anche in relazione al fascino che l'opera foucaultiana ha esercitato, e tutt'ora esercita, in diversi ambiti e discipline, non da ultimo le scienze sociali e le relazioni internazionali presso le quali la teoria del discorso è divenuta quasi un'indispensabile strumento di conoscenza. La critica foucaultiana della sovranità non è molto conosciuta. Essa risente delle peculiari caratteristiche del concetto stesso di sovranità, il cui orizzonte di senso si presenta come un qualcosa di trasversale rispetto alle consuete linee di demarcazione che separano le figure concettuali fondamentali della politica, del diritto e dell'economia ed i rispettivi campi d'azione. Tale trasversalità costituisce un'indiretta manifestazione della natura ibrida - quanto alle origini - e ambivalente - quanto alle implicazioni pratiche - della nozione di sovranità.

In materia di sovranità si sono registrati, e continuano a registrarsi, non solo stimolanti contaminazioni teoriche ma anche veri e propri conflitti, spesso non percepiti nella loro durezza e, persino, drammaticità. Ci auguriamo che questo libro possa essere utile sia alla didattica, dato l'ampio spazio riservato alle fonti foucaultiane, che all'opera di esegesi critica ancora in corso, viste le conclusioni critiche a cui siamo pervenuti.

Con il breve itinerario di ricerca che qui presentiamo ci proponiamo di creare un'immagine che sia il più esaustiva possibile del corpo sovrano la cui testa - secondo una metafora da lui stesso utilizzata - Foucault ha ritenuto di dover far rotolare ed allo stesso tempo di contribuire a chiarire i termini di una questione, quella dei presupposti taciti o inespressi della critica foucaultiana del potere che, a quasi trent'anni dalla scomparsa del filosofo, rischia di farsi ancora più oscura e sfuggente di quanto già non lo sia.

Capitolo Primo
L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO
DI MICHEL FOUCAULT

L'attualità di Foucault si può riconoscere facilmente confrontando i temi che il filosofo ha trattato con i problemi che oggi agitano di più le nostre coscienze. Sottolineare l'attualità delle sue analisi può legittimamente sottintendere l'intenzione di trasformare il suo pensiero in una piattaforma d'azione politica. È una cosa, quest'ultima, che è già stata sperimentata in diversi ambiti e con alterne fortune a partire dai primi anni Ottanta. A noi interessa cogliere l'occasione costituita dalla popolarità del paradigma - Foucault per svolgere in modo incisivo il lavoro di metacritica che ci siamo prefissati di portare a termine. Discutere dell'attualità di Foucault è dunque un modo per scandagliare il fondale su cui giacciono come relitti i presupposti inespressi - «l'impensato»¹ - della sua critica della sovranità.

Il tema dell'assoggettamento dei soggetti è di notevole importanza in una fase storica così complessa come quella che stiamo vivendo, nella quale, per di più, il "sacro fuoco" della liberazione integrale dell'individuo - che sempre

¹ Si veda G. MARRAMAO, *L'ossessione della sovranità: per una metacritica del concetto di potere in Michel Foucault* in *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati-Boringhieri, Torino 2000, pp. 311-329 (da ora in avanti citato come *DL*).

meno si manifesta nelle forme tradizionali della militanza e dell'impegno politico - non solo non si è affatto spento ma, per certi aspetti, si è addirittura potenziato in modi inaspettati. È stato detto e ripetuto, da Foucault stesso come da molti altri ancora, che l'unica liberazione possibile è quella del soggetto nella sua concretezza storica, e che non vi può essere vera liberazione senza una radicale messa in discussione dei modelli umanistico - trascendentali della soggettività.²

A tutela della propria radicalità quest'opera di demolizione critica ha assunto i connotati di un'inappellabile "dissoluzione dei fondamenti", sul presupposto che solo una decisa presa di coscienza in tal senso può innescare la reazione a catena che si reputa necessaria alla stabilizzazione degli effetti emancipatori desiderati. È opinione comune, come ha per altro sottolineato Gianni Vattimo, che la liberazione individuale non può passare attraverso il "sapere come stanno realmente le cose" dato che «non ci sono fatti, ma solo interpretazioni». È verità «solo ciò che libera», non ciò che è. Ogni tentativo di fondare alcunché di permanente si dissolve dunque lungo la via ermeneutica, il cui tracciato segnala ad ogni passo che «non ci sono fondamenti ultimi davanti a cui la nostra libertà debba fermarsi».³ Indubbiamente, l'idea che il mondo non sia *essere* ma solo ed esclusivamente *divenire* ha raggiunto li-

² Si veda G. LOCK, *Foucault, Michel (1926-1984)* in A. Kuper - J. Kuper (a cura di), *The Social Science Encyclopedia* (1996), Routledge, London-New York, 2005, pp. 533-534.

³ Si veda G. VATTIMO, *Oltre l'interpretazione* (1994), Editori Laterza, Roma - Bari 2002, pp. 4, 110-121. In senso critico si veda U. ECO, *Il pensiero debole versus i limiti dell'interpretazione* in *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Bompiani, Milano 2007, pp. 517-536.